

È stata una conquista strepitosa, ma ci sono voluti trent'anni per arrivare alla legge n. 53 del 2000, che ci piace sottolineare fu un'iniziativa di Livia Turco. C'è stato un forte movimento delle donne per conquistare questo diritto soggettivo dei padri. Adesso, come hanno sottolineato altre colleghe, ci sarebbe bisogno del congedo di paternità obbligatorio. Le leggi sono una spinta verso impostazioni culturali e, se anche i padri fossero costretti al congedo obbligatorio di paternità, i datori di lavoro si troverebbero di fronte al fatto che padri e madri sono pari « rischio » e non ci sarebbe vantaggio nell'assumere gli uomini rispetto alle donne.

Sono felice che nella sua relazione si dica che i vantaggi e le previsioni della nostra attuale legislazione non sono ancora noti. Non a caso noi componenti del gruppo del Partito Democratico in Commissione lavoro abbiamo preparato un *dossier* sulla maternità perché ci siamo accorti che, per esempio, l'assegno universale di maternità è sconosciuto e che i congedi parentali non sono riconosciuti. Arrivo alla mia domanda. Come intende il Ministero diffondere realmente la cultura dell'utilizzo di questi strumenti, in particolare dai padri, affinché padri e madri siano a conoscenza dei vantaggi?

Concludo, anche se avrei voluto parlare anche di pensioni e di innalzamento dell'età delle pensioni delle donne. Apprezzo molto che il collega Fedriga l'abbia ricordato, ma ci tengo e non posso fare a meno di dire che le donne in questo Paese vanno in pensione soprattutto per vecchiaia e purtroppo non per anzianità. Il 31 per cento degli uomini va in pensione per vecchiaia e contro il 69 per cento delle donne. La pensione di vecchiaia delle donne in questo Paese è purtroppo mediamente pari a 643 euro.

È evidente che aumentare così bruscamente l'età per la pensione di vecchiaia in questo momento vuol dire lasciare coppie di sessantenni e sessantacinquenni senza un'entrata sulla quale contare. Siccome la pensione è il riassunto di tutta la vita e poiché ora vanno in pensione le donne che erano giovani quarant'anni fa e che di pari

opportunità o diritti ne hanno avuti davvero pochi, vorremmo che i diritti e le pari opportunità fossero veri fin da oggi. Purtroppo lo saranno solo per chi inizia il proprio percorso familiare e lavorativo.

Le donne di sessant'anni oggi scontano almeno quarant'anni di discriminazione. Su questo vorremmo davvero una riflessione.

PRESIDENTE. Vorrei rassicurare le colleghe e i colleghi sul fatto che il Ministro Fornero ebbe a dire, fin dalle prime audizioni, che non sarebbe scomparsa. Avrete opportunità infinite di tornare sugli argomenti.

Cerchiamo quindi di concludere l'audizione odierna.

MARIA GRAZIA GATTI. Ringrazio la signora Ministra per essere venuta per la seconda volta in audizione. Auspico di rivederla spesso.

Dirò tre cose soltanto. Mi piacerebbe, Ministra, che lei riuscisse a fare una valutazione dell'impatto di genere dei provvedimenti che assume. Scoprirebbe una serie di cose interessanti. Le chiedo se si renda conto, per esempio, dell'effetto che può avere la cancellazione delle penalizzazioni, quando si considera come lavoro effettivo solo quello relativo alla maternità obbligatoria. Stiamo tagliando fuori tutti i contributi figurativi delle madri e dei padri relativi alla maternità volontaria e ai congedi parentali nel momento in cui diciamo di volerli favorire.

Si rende conto di che cosa significhi questo per un uomo che ora va in pensione con quarantadue anni e tre mesi dopo aver sperimentato il congedo parentale? Non solo ha dovuto rompere varie forme di pregiudizio, ma si ritrova a dover accettare di andare in pensione con una penalizzazione. Penso che questo abbia un effetto dirompente e la inviterei seriamente a riflettere. Mi rendo conto della situazione e so che i vincoli di bilancio hanno determinato molte delle scelte compiute, ma una misura di questo tipo condiziona molto ogni aper-

tura, per esempio, ai congedi parentali obbligatori.

Vorrei sottolineare altri due punti. Il primo è ancora relativo alle pensioni. Penso che nella sua riforma sia mancata una fase transitoria. Io ho votato il provvedimento, ma se lei facesse una valutazione di impatto di genere si renderebbe conto che il passaggio per molte donne è stato tragico, drammatico. C'è stata una terribile compressione dei tempi e un allungamento altrettanto lungo e faticoso da reggere.

Io avevo presentato un emendamento, poi ritirato a causa della fiducia e ripresentato come ordine del giorno. Sono preoccupata perché, mentre in occasione del primo provvedimento era stato accolto, con il decreto-legge cosiddetto milleproroghe quell'ordine del giorno è stato accolto con riformulazione. C'è quindi stata una diluizione.

Poiché siamo passati tutti al contributivo a partire dal 1° gennaio 2012, chiedo di poter applicare anche al regime misto il comma 40 dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1995, n. 335, la riforma Dini, laddove si riconosce questo tipo di percentuale di contribuzione figurativa alla maternità. Sarebbe un piccolo segnale che permetterebbe alle donne di vedersi riconosciuto il diritto, all'interno di un passaggio drammatico, di ridurre la durata del tempo di lavoro.

Da ultimo, ho letto con piacere la sua relazione, che si chiude con la questione delle dimissioni in bianco. La Commissione lavoro ha interpellato il suo Ministero varie volte al proposito e c'è una proposta di legge calendarizzata per febbraio. Speriamo di poter lavorare anche su una proposta del Governo che diventi trasversale e coinvolga tutte le deputate di questa Commissione e del Parlamento.

Credo che una vera discussione parlamentare sul tema sarebbe importante.

DONELLA MATTESINI. Grazie, Ministro. Anch'io non farò valutazioni generali perché condivido quanto detto dalle mie colleghe, a partire dall'onorevole Amici.

Voglio parlare di un tema che non è stato affrontato, ma che invece ho trovato molto interessante nella sua relazione e cioè la salute delle donne. Mi ha molto colpito il riferimento che lei ha fatto alla salute di genere. È una grande sfida e ancora oggi un problema sconosciuto. Vorrei capire come intende lavorare su questo.

Nell'ambito della riorganizzazione complessiva della sanità, a cui pare il Governo stia lavorando, l'efficientamento della sanità e l'appropriatezza delle cure sono temi fondamentali. L'approccio alla salute di genere diventa essenziale perché sappiamo che le donne vivono più a lungo, si ammalano di più e utilizzano di più il servizio sanitario nazionale. Laddove le ricerche non tengono conto delle differenze di genere, vuol dire che non c'è appropriatezza della cura, ma vuol dire anche che forse non ci accostiamo nel modo giusto alla riorganizzazione complessiva del sistema sanitario. Ho apprezzato questo passaggio della sua relazione, ma vorrei chiederle cosa farà in concreto.

Un'altra questione che attiene alla salute delle donne, anche se il tema è più generale, è quella che riguarda la legge 22 maggio 1978, n. 194, la legge sull'aborto. Le chiedo se sia oggetto di un ragionamento dal parte sua. Come sappiamo, in Italia i medici obiettori di coscienza sono circa 160 e sono enormemente in aumento le interruzioni di gravidanza di ragazze minorenni e donne immigrate. Vorrei sapere se il Governo stia pensando a come garantire e rafforzare il diritto degli obiettori di coscienza, salvaguardando al contempo il diritto all'applicazione complessiva della legge, ivi compreso l'accesso all'interruzione di gravidanza.

Anche le politiche di conciliazione possono avere a che fare con la salute delle donne. Non voglio aggiungere altre questioni perché sappiamo benissimo che sono strumento fondamentale di accesso e permanenza al lavoro. Nella sua relazione lei, però, fa riferimento alla questione della salute e della sicurezza per le donne nei luoghi di lavoro. Qualche

mese fa la regione Toscana in collaborazione con l'università e l'INAIL ha promosso una ricerca da cui è emerso che in quel territorio gli incidenti sul lavoro delle donne sono in aumento del 3 per cento, a fronte della diminuzione di occupazione.

La ricerca mostra anche che, diversamente dagli uomini, la maggior parte degli incidenti che coinvolgono donne non avviene nel luogo di lavoro, ma *in itinere* nel percorso casa-lavoro e lavoro-casa. Ciò ha a che fare con lo *stress* aggiuntivo che le donne subiscono a causa delle carenze delle politiche di conciliazione. Vorrei chiederle se e cosa intenda fare al riguardo. Credo che un primo intervento importante potrebbe essere quello di dare indicazione all'INAIL di cominciare a utilizzare il parametro di genere nelle proprie ricerche.

Sarebbe di aiuto per i territori e per chi determina le politiche sapere che le politiche di conciliazione attengono anche alla salute delle donne e non soltanto all'equa distribuzione del carico di lavoro.

DORIS LO MORO. Sarò brevissima perché tante cose sono state già dette.

Vorrei entrare nello specifico di un problema, ma non mi aspetto una risposta, Ministro. La mia è soprattutto una sollecitazione motivata da un'osservazione. Lei è un ministro tecnico, così come è tecnico tutto il governo in carica. Non avete alle spalle, come è normale che sia, partiti politici e movimenti in grado di darvi l'idea della complessità dei problemi non visti dall'alto, sulla base di statistiche, ma come si manifestano sui territori.

Nella sua relazione scritta vi è un elemento critico dal mio punto di vista. Non lo segnalai per farle una critica, ma perché voglio che lei lo sappia. Nella sua relazione, che essendo predisposta per un intervento in Commissione non necessariamente contiene tutto il suo pensiero e tutto il suo progetto, mi sembra che non ci sia grande consapevolezza del divario esistente tra il nord e il sud del Paese con riferimento a varie problematiche, ma specialmente mi vorrei riferire all'occupa-

zione e alla condizione della donna e dei giovani. Le pari opportunità, come diceva prima il collega della Lega, riguardano anche i giovani.

Del resto noi dobbiamo uscire dalla crisi velocemente per assicurare e garantire un futuro alle nuove generazioni. La preoccupazione iniziale contenuta nella sua relazione circa il fatto che potessero venire meno le risorse per il dipartimento per le pari opportunità sarebbe una contraddizione. Un governo che vuole affrontare la crisi dovrebbe potenziare i dipartimenti abilitati a intervenire su settori specifici, e le donne sono un « settore » specifico. Sono un mondo che rappresenta pienamente la crisi, ma che può aiutare a uscire dalla crisi stessa.

Le offro una testimonianza che segnala una specificità, uscendo dagli schemi dell'audizione di oggi. Nel mondo femminile meridionale si stanno verificando episodi che il suo Dipartimento e lei in particolare devono conoscere e approfondire. Faccio soprattutto riferimento al fenomeno delle giovani donne che, rompendo una tradizione familiare e familistica di omertà e di silenzio assoluto, hanno deciso di testimoniare in processi contro i familiari. Molte giovani donne hanno testimoniato contro mariti, contro fratelli e contro padri.

In questi giorni si sta svolgendo il processo per la morte di Lea Garofalo. Ci sono altre due donne che si sono suicidate ingoiando acido muriatico e ci sono altre donne che, pur continuando a essere testimoni di giustizia, sono in grande difficoltà anche perché non hanno la solidarietà della famiglia e in particolare delle madri. Molte madri, anzi, hanno preso le distanze. Le pongo questo problema che riguarda anche il Ministro dell'interno. È un fenomeno che ci deve far interrogare profondamente perché è eversivo rispetto al sistema di potere 'ndranghetista e mafioso e merita aiuto.

Molte di queste donne a un certo punto vengono meno ai doveri che hanno come testimoni di giustizia, vengono abbandonate dallo Stato e in alcuni casi finiscono suicide perché sentono il bisogno e il richiamo della famiglia e dei

propri figli. Si rendono conto che per avere scelto la giustizia o quello che hanno ritenuto essere il loro dovere hanno perso non solo il marito, il padre o il fratello, ma anche i loro figli. Credo che anche questo dipartimento dovrebbe indagare il fenomeno.

Non tutte le cose che riguardano le donne comportano dei costi. Per quello che mi riguarda, le battaglie per i diritti, che sono l'oggetto principale dell'attività di un ministero di questo genere, richiedono consapevolezza e conoscenza e quindi approfondimento. Spero pertanto che il dipartimento da lei diretto possa intervenire.

Le ho voluto portare una testimonianza per farle comprendere l'importanza del problema. Avere consapevolezza della diversità delle situazioni che ci sono nel Paese sul piano amministrativo significa impostare i bandi in maniera conseguente. Un bando nazionale sui centri antiviolenza che tratti nord e sud in maniera indifferente, che tratti i luoghi dove ci sono tali centri e dove invece non ci sono in maniera indifferente indica che questa consapevolezza non c'è. Solleciterei, quindi, un maggiore lavoro di analisi e di approfondimento della realtà.

Penso che come parlamentari abbiamo il dovere di essere di supporto a questo governo tecnico anche dal punto di vista della conoscenza, perché non ci sono al suo interno rappresentanti del territorio, come accade nei governi politici, e non c'è neanche un progetto politico che nei partiti e nei gruppi si consolida nel corso di una discussione che dura anni e talvolta decenni.

LUCIA CODURELLI. Ringrazio il Ministro. Sarò breve perché condivido tutto ciò che è stato detto rispetto alle linee d'azione presentate nella scorsa seduta.

La riforma delle pensioni è materia sua e, parlando di linee programmatiche sulle pari opportunità, bisogna fare una riflessione su ciò che ha comportato e che comporterà. La situazione preesistente era altamente disuguale. Non è certo da imputare a lei, ma com'è possibile intervenire in modo uguale di fronte a situazioni

così diverse e alle tante discriminazioni che sono state ricordate?

Di fronte a questo provvedimento c'è angoscia a parlare di pari opportunità, in particolare per quanto riguarda le donne, per via delle implicazioni che ha sulla vita, sul vissuto e sulle discriminazioni che ha subito in passato chi di pari opportunità non ne ha mai avute in termini di servizi e chi ora paga la crisi.

Ringrazio l'onorevole Pelino per avere citato la risoluzione che abbiamo firmato insieme. La invito ad approfondirla perché di tali problematiche ne stavamo già discutendo. Voglio anche citare la rappresentanza delle donne nell'ambito delle nomine perché è suo dovere farla rispettare.

Poiché è stata citata la proposta di legge sui congedi parentali, le rivolgo un invito. Abbiamo svolto in Commissione lavoro delle audizioni e un dibattito. Non voglio dare giudizi nel merito, ma solo dire che in questa istituzione il cammino da fare è ancora lungo.

Quando si dice che c'è ancora una battaglia culturale da compiere, questo ci dà l'idea che forse dovrebbe partire da noi legislatori per poi essere trasmessa all'esterno.

PIERLUIGI MANTINI. Grazie, Ministro. Vorrei solo ribadire la piena condivisione della sua relazione da parte del gruppo dell'UdC e l'impegno a collaborare nell'attuazione delle linee programmatiche indicate.

La domanda è molto breve, ma riguarda una materia complessa, vale a dire le specifiche azioni per l'integrazione delle donne immigrate in Italia, appartenenti anche ad altri gruppi etnici e ad altre culture. Non mi riferisco solo al tema delle mutilazioni genitali, di cui pure lei si occupa nella sua relazione, ma anche a un problema culturale.

Nella proposta di riforma della legge sulla cittadinanza che abbiamo formulato abbiamo inserito un impegno a conoscere e giurare sulla Costituzione nonché al rispetto dei diritti di autodeterminazione delle donne. Mi riferisco ai tanti casi in Italia e fuori di prevaricazione violenta da

parte dei parenti sulle libere scelte di autodeterminazione delle figlie, casi che spesso si risolvono con omicidi e violenze e che costituiscono la punta dell'*iceberg* di un atteggiamento di tipo culturale molto preoccupante. Lei condivide azioni e impegni di questo tipo?

Il tema dell'integrazione nei diritti fondamentali delle donne immigrate in Italia è certamente una grande questione.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi e do la parola al Ministro Fornero per la replica.

ELSA FORNERO, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. L'intervento dell'onorevole Mantini, se non sbaglio, è stato il diciassettesimo e io ho preso appunti su tutto. Non riuscirò a rispondere a ogni domanda oggi, ma vale la promessa di tornare in occasioni diverse.

Vi ringrazio moltissimo perché in generale mi sembra di aver colto un clima di apertura e di condivisione su molte tematiche. Su altre c'è amarezza e non sfuggirò alle mie responsabilità in termini di riforma delle pensioni, che forse è il boccone più amaro. Mi sembra un'occasione di scambio molto proficua, della quale vorrò approfittare in maniera piena perché credo che da solo un ministro delle pari opportunità non possa fare molto. L'appoggio e l'aiuto del Parlamento sono vitali.

Ringrazio tutti gli interventi che hanno riconosciuto valore alla mia relazione e hanno riconosciuto che essa si pone non in una logica di discontinuità, ma di valorizzazione di ciò che è già stato fatto. D'altronde io credo che non sia il caso di smentire un dato che tutti abbiamo sotto gli occhi sempre, vale a dire il grave ritardo culturale e di apertura mentale che il nostro Paese presenta in termini di pari opportunità. Non mi riferisco soltanto - mi scuso con l'onorevole Concia per non averlo citato espressamente nel mio intervento - a pari opportunità in termini di genere, ma ribadisco con convinzione che le pari opportunità devono essere garantite nell'accesso ai diritti da parte delle diver-

sità, che sono tante e che non possono essere motivo, causa, oggetto di discriminazione.

È ovvio che rispetto a questo tema, che comprende le discriminazioni nei confronti degli omosessuali e dei *transgender*, il mio impegno è pieno. Il tema è quello dei diritti. I diritti sono importanti e le diversità non possono essere oggetto di discriminazioni. L'impegno contro le discriminazioni e contro ciò che le fa sorgere, persino nei bambini, deve essere massimo. Non può appartenere soltanto al ministro e al ministero, ma deve essere una questione che si diffonde nel Paese ed entra a far parte di ciò che i bambini imparano da piccoli. Deve essere appreso che la diversità è un valore e non un ostacolo. Cercherò la collaborazione del Ministro Profumo, con cui ho già avuto contatti informali, perché i semi si gettano soprattutto tra i bambini nelle scuole.

C'è un tema che voi riferite ai diritti sociali, ma che io definisco di assicurazione sociale perché lo considero più nei termini dei rischi ai quali tutti noi andiamo incontro: il rischio di perdere il lavoro o di avere un lavoro episodico e mal remunerato, il rischio di subire delle disabilità, il rischio di contrarre malattie con carattere permanente. Sono rischi e la società deve attrezzarsi non soltanto con trasferimenti, ma anche con disegni di distribuzione del rischio tali per cui i soggetti su cui questi rischi gravano abbiano una sorta di equo indennizzo. È un altro aspetto molto importante perché dietro a questa concezione stanno la riforma previdenziale e la riforma degli ammortizzatori sociali, che spero possa essere uno dei risultati della riforma più ampia del mercato del lavoro.

C'è poi l'aspetto delle pari opportunità legate a quella che dovrebbe essere per tutte le persone adulte la normale attività e cioè il lavoro. Il lavoro dovrebbe essere una caratteristica di tutte le persone adulte. Oggi non esistono più i cosiddetti *rentier*, coloro che vivono di rendita, e perciò una persona adulta, dopo il periodo scolastico, uomo o donna che sia, indi-

pendentemente dalla sua nazionalità e dalle sue preferenze, dovrebbe lavorare. È il tema dell'accesso.

Il tema dell'accesso al lavoro lo si affronta soprattutto con l'istruzione. L'istruzione ben fatta è il principale equalizzatore delle opportunità, ma non dei risultati, che sono altra cosa. Pur essendo materia di un altro collega, sulla scuola per un ministro delle pari opportunità ci sono possibilità di sinergia interessanti.

Oggi noi sappiamo che la formazione scolastica non termina il percorso di formazione del capitale umano. Dobbiamo perciò proiettare un percorso di vita lavorativa nel quale inserire la formazione continua, sia pure in maniera differenziale, dopo il momento dell'ingresso nel mercato del lavoro, dove può assumere ed ha nella sostanza, non sono nominalmente, un carattere di apprendistato, cioè di formazione professionale.

La formazione deve andare avanti nella vita rispetto a situazioni che possono capitare a tutti, come la perdita del posto di lavoro dovuta al fatto che l'impresa nella quale si lavorava per ragioni economiche o di altro tipo non c'è più. Attraverso la formazione professionale dobbiamo dare alle persone che hanno perso il posto di lavoro una *chance*. Non basta un semplice trasferimento di reddito o un facile prepensionamento. Questa per noi è parità di opportunità anche nella vita adulta.

Ho parlato di diritti politici, di assicurazioni sociali e di accesso al lavoro. Non mi sfugge certo che per l'accesso al lavoro, nella situazione in cui ci troviamo e per il fatto che la famiglia è importante e noi vogliamo darle importanza, servano servizi. Serve, quindi, cambiare quella mentalità che implica che, laddove non ci sono i servizi, c'è una donna che supplisce.

Se stabiliamo che una donna adulta ha lo stesso diritto di accesso al mercato del lavoro di un uomo adulto, lo stesso diritto alla formazione, alla riqualificazione del suo capitale umano, servono servizi, che sono importanti non solo per il lavoro

della donna, ma anche come occasione di pari opportunità per i bambini. Questo credo che sia molto importante.

La nostra visione è questa, ma dobbiamo superare ritardi culturali e geografici enormi. Ringrazio moltissimo l'onorevole Lo Moro per la sua segnalazione. È stata davvero interessante e l'ho molto apprezzata. Vorrei che ne discutessimo più approfonditamente perché credo che sia un tema molto importante. Sicuramente non mi tirerò indietro.

Io ho visitato la fabbrica di Pomigliano e ho visto una bella fabbrica, dove la sicurezza e la salute sul posto di lavoro sono prese molto seriamente. Mi sono compiaciuta nel sentire che lì non sono possibili contaminazioni da parte della criminalità organizzata, ma mi è dispiaciuto sentire che, per esempio, in quella fabbrica è ancora diffuso un atteggiamento locale rispetto al lavoro delle donne. Non è considerato socialmente adeguato per una ragazza andare a lavorare in fabbrica e si preferisce la sottooccupazione, un lavoro in nero oppure nessuna occupazione. Questo, a mio avviso, è un ritardo culturale.

Vi dicevo però che tutto questo, che a mio avviso fa parte del disegno con cui una società civile organizza il tema delle pari opportunità, sconta il fatto che i cambiamenti avvengono su ciò che è storicamente determinato. Abbiamo alle spalle un passato e abbiamo davanti un futuro. La riforma delle pensioni è un caso emblematico. Non lo devo ripetere, ma questa riforma è intervenuta su una situazione che non era semplicemente di crisi o di recessione. Era una situazione di vera emergenza finanziaria.

La riforma delle pensioni nasce da una transizione lunga vent'anni. Abbiamo avuto più di vent'anni per completare la transizione e non ci siamo riusciti. Vent'anni sono una generazione. So che l'intervento è duro, non l'ho mai nascosto, ma non credo che si possa riaprire questa partita e ve lo dico in maniera molto aperta ed esplicita. È uno degli elementi che in Europa hanno considerato con

maggior attenzione e su cui hanno dato credito alla volontà italiana di cambiare sul serio.

Tornare indietro è pericolosissimo e vi dico in maniera molto chiara che questo ministro non è disposto a tornare indietro. Voglio anche dire, però, che le richieste che arrivano sul mio tavolo in questi giorni sono tutte richieste che non hanno a che fare con il sistema pensionistico in sé. Sono tutte richieste che hanno a che fare con gli ammortizzatori sociali. Sono tutte richieste che in un certo senso vanno incontro a quello che stiamo facendo o cercheremo di fare nel mercato del lavoro, e cioè la riforma degli ammortizzatori sociali.

Mi si chiede che cosa faranno le persone che sono andate in mobilità e non hanno più un lavoro. Dobbiamo mandarle in pensione a cinquantasette o cinquanta-totto anni o possiamo pensare a qualcos'altro? Abbiamo cercato di salvarne alcune, ma non possiamo riaprire la partita. Anche le imprese si aspettano che sia riaperta, ma sul sistema previdenziale di nuovo verrebbero a gravare tutte le crisi aziendali, delle quali, proprio perché siamo in recessione, non deve farsi carico il solo sistema pensionistico.

Mi dite, inoltre, che le donne che oggi vanno in pensione non hanno avuto pari opportunità. Questo è vero, ma sulla questione del risarcimento a posteriori di mancate parità a priori vorrei andarci piano. Fino a quando avalleremo la logica risarcitoria, non avremo il pieno diritto di pretendere le pari opportunità. A un certo momento della storia arriva l'occasione di rompere con certe pratiche del passato.

L'operazione pensioni è stata pensata per sottrarre il sistema a una gestione, certamente molto inefficiente, di grande ammortizzatore sociale. Non è il sistema pensionistico che deve fare questo né per le donne né per gli uomini e noi lo abbiamo messo a nudo. Adesso bisogna reagire cercando di fare ciò che prima faceva il sistema pensionistico con grande dispendio di risorse. Sarà il prossimo passo. Come ho detto prima, capisco il

grido di dolore e l'amarezza, ma vorrei anche che voi capiste che il Paese ha avuto l'occasione di correggere venti anni di quasi negazione dell'evidenza.

Sono stati vent'anni di tentennamenti.

TERESA BELLANOVA. Anche di riforme, Ministro! Dini e Amato hanno riformato il sistema.

ELSA FORNERO, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Certo, ma hanno rinviato.

Il punto è che se noi avessimo avuto un'economia fiorente, non ci sarebbe stato bisogno di intervenire duramente sulla transizione. Però la crisi c'è e tutta l'Italia la deve affrontare. Noi l'abbiamo colta come l'occasione per cambiare alcuni aspetti e per migliorare, anche sotto il profilo delle pari opportunità, la situazione delle generazioni più giovani e future in particolare.

La vera sfida è costruire un'Italia migliore dal punto di vista delle pari opportunità nei diritti politici e nelle situazioni sfortunate che possono capitare a tutti, vale a dire la disoccupazione, la disabilità, l'assenza di opportunità dal punto di vista geografico, la malattia. Poi vi è l'età anziana e il pensionamento deve dare la possibilità di godere dei risparmi e dei contributi accumulati durante la vita lavorativa.

Credo che questo sia il disegno. È un cambiamento culturale, ma io ho aperto questa breve risposta sottolineando l'arretratezza culturale sotto il profilo delle pari opportunità. Compito di un governo tecnico è, quindi, agire in maniera incisiva per instradare il Paese verso qualcosa che sia, anche sotto questo profilo, migliore di ciò che ci lasciamo alle spalle.

Ho qui tutti i vostri quesiti. Mi avete detto che non ho parlato della partecipazione delle donne agli organi elettivi e istituzionali. Ben sapendo che non era un tema di mia competenza, ho però scritto ad esempio una lettera al sindaco Ale-

manno circa il mancato rispetto della rappresentanza femminile. Il sottosegretario Guerra verrà oggi in Commissione affari costituzionali per riferire tutta la nostra partecipazione.

Anch'io penso che in generale gli obblighi e i divieti non siano una buona pratica. La consapevolezza e gli incentivi sono sempre la strada migliore, ma talvolta bisogna anche andare per le vie spicce. L'importante è che gli obblighi e i divieti siano temporanei, siano monitorati e incamminino o almeno consentano di recuperare i ritardi culturali in tempi non biblici. Prometto che a tutte queste domande risponderò in un'altra occasione.

Vi ringrazio soprattutto per i suggerimenti, ma anche per le critiche. Lavoreremo bene insieme.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro Fornero e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 14,05.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa  
il 26 marzo 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

